

Il razzismo alla rovescia del governo

di **ARTURO DIACONALE**

I grandi media politicamente corretti hanno bellamente ignorato la notizia che la sassaiola effettuata a Frosinone da un gruppo di ragazzi italiani contro alcuni studenti cinesi era una bufala inventata da un professore. La spiegazione di questa voluta omissione non è l'imbarazzo per dover riconoscere che l'enfasi da loro precedentemente data alla sassaiola, presentata come una dimostrazione lampante del razzismo dilagante in Italia, era stata troppo frettolosa e del tutto ingiustificata. L'omissione non è dipesa dal fastidio di dover riconoscere l'errore commesso ma da un fenomeno frutto della vulgata politicamente corretta che dilaga nel nostro paese e che porta chi ne è affetto a comportamenti segnati da una forma rovesciata di discriminazione etnica e razziale.

Il professore di Frosinone che ha inventato la balla della sassaiola è un esempio concreto di questo razzismo alla rovescia. Nella sua testa gli italiani non possono non essere razzisti a causa delle predicazioni d'odio effettuate dalla destra cattivista. Per cui il fine nobile di denunciare la deriva di chi predica "prima gli italiani" giustifica l'invenzione di una bufala immediatamente trasformata dai media che praticano il razzismo alla rovescia in una dimostrazione inconfutabile del razzismo italico.

Ma il professore che applica la discriminazione ideologica all'incontrario non è un caso isolato. Insieme a lui ci sono anche e soprattutto le massime autorità del governo. Che nella vicenda del coronavirus si stanno comportando seguendo l'esempio truffaldino del professore ed usando a fini esclusivamente politici le misure imposte dall'esperienza e dal buon senso per contenere l'epidemia.

Il fine politico è risultato fin troppo evidente nella decisione di recuperare gli italiani presenti nella provincia cinese dove il virus provoca i maggiori danni e chiuderli in quarantena a Roma per salvaguardare la loro salute ed evitare l'eventuale diffusione del contagio. Il governo voleva e doveva dare una dimostrazione di capacità ed efficienza. Ed anche se l'aver lasciato a terra un ragazzo di 17 anni per sospetta polmonite virale ha gettato uno schizzo di fango su questa prova, le pubbliche autorità hanno insistito nello sbandierare ai quattro venti la loro volontà di applicare il "prima gli italiani" nella versione buonista.

Il fine politico del governo razzista alla rovescia è poi diventato lampante nella scelta dei Ministri della Salute e dell'Istruzione di condannare la richiesta dei Governatori del Nord di applicare una quarantena di 14 giorni agli studenti cinesi rientrati dalle vacanze in Cina sostenendo che la quarantena nordista era il frutto di discriminazione etnica e razziale mentre quella romana era giusta e sacrosanta per ragioni sanitarie.

Anche per il governo, come per il professore ballista, quindi, il fine giustifica i mezzi. Ma anche il razzismo alla rovescia è razzismo. Anche se è più ipocrita dell'altro!

Conte si aggrappa al coronavirus



Per ridurre gli effetti dirompenti dello scontro tra Renzi e Bonafede sulla prescrizione, il Premier lancia un appello all'unità in nome dell'emergenza contro l'epidemia

Se gli esperti sono poco esperti

di ORSO DI PIETRA

Ma perché l'isolamento degli italiani che sono stati riportati dalla Cina è giusto da un punto di vista sanitario e l'isolamento di 14 giorni degli studenti cinesi rientrati in Italia dopo le vacanze cinesi è frutto di discriminazione etnica e razziale?

La risposta fornita dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte è che a stabilire questa differenza sono stati gli esperti della Sanità e dell'Istruzione e che gli esperti non vanno contraddetti. Ma chi sarebbero gli esperti in questione? L'indicazione è venuta dal Capo del Dipartimento della Protezione civile Angelo Borrelli che ha spiegato come siano stati il Ministero della Salute e l'Istituto superiore di Sanità a stabilire che per gli italiani provenienti dalla Cina l'isolamento preventivo è sacrosanto mentre per i cinesi rientrati in Italia non serve. Come dire che gli italiani possono essere portatori di virus mentre i bambini cinesi no.

E poi uno dice che stiamo scarsi ad esperti!

Riforme serie e toppe a colori: sulla giustizia penale

di ALESSANDRO GIOVANNINI

Sono decenni che il Paese non ha riforme di sistema, ma solo toppe spacciate per riforme.

Toppe dai colori sgargianti, intendiamoci, ma buone soltanto per qualche titolo di giornale o comparsata televisiva dei politici di turno. Niente di organico, che faccia parte di un'architettura progettata con rigore. Ho scritto altre volte (da ultimo, su L'Opinione, La politica senza pensiero e la speranza del buongoverno) che l'assenza di architettura non discende tanto dalla mancanza di risorse finanziarie, quanto e soprattutto dalla pochezza della visione politica.

I recenti interventi sulla giustizia penale lo dimostrano in termini inoppugnabili. Da mesi si discute sulla prescrizione dei reati: abolirla, allungarla, spezzettarla o differenziarla. La toppe voluta dal Movimento 5 Stelle, ossia interrompere sine die la prescrizione dopo il primo grado per evitare gli effetti della eccessiva durata dei processi, è un obbrobrio: Leopoldo II di Toscana,

che per primo al mondo, nel 1786, abolì la pena di morte, sta implorando il Padre eterno di rimandarlo su questa terra per consentirgli di combattere la legge Bonafede. E lo sta implorando per cimentarsi anche in un altro tentativo: impedire l'approvazione del progetto targato Partito Democratico, in discussione in queste ore. La prescrizione, per i democratici, si dovrebbe sì interrompere dopo il primo grado, come già prevede la legge pentastellata, ma soltanto se vi è condanna.

La seconda toppe, quella del Pd, è peggiore della prima e la sua stortura sta in questo: considerare il condannato in primo grado come un "presunto colpevole al quadrato", anziché, come giustamente vuole la Costituzione, sempre e in ogni caso un presunto innocente, quale che sia l'esito - di assoluzione o di condanna - dei processi "intermedi", fino alla sentenza di ultimo grado.

Le toppe, lo sappiamo, sono una sorta di rammendo, ma non consentono di tessere una nuova trama e un nuovo ordito: il tessuto rimane bucato e il buco è solo la manifestazione della sdrucitura del tessuto. È indiscutibile che il processo penale abbia molti buchi e che uno di questi sia, proprio, l'eccessiva durata. Le toppe, però, non solo possono aggravare il problema, e alcuni procuratori generali, in questi giorni, parlando della riforma Bonafede, lo hanno detto a chiare lettere; ma non sono senz'altro in grado di intrecciare una nuova tela. Proprio quello, invece, che occorre alla giustizia penale.

Quali, allora, le misure di una vera riforma? Le direttrici sono tre: strutturale, normativa e organizzativa. La prima ruota intorno alla separazione delle carriere tra accusatori e giudicanti, alla riforma del sistema di reclutamento, con vincoli di specializzazione per materia, e alla revisione della disciplina sulla responsabilità civile, erariale e disciplinare dei magistrati e dei futuri procuratori. La seconda direttrice, quella normativa, passa da una profonda depenalizzazione delle violazioni, sulla falsariga di quella compiuta nel 1981, e da una nuova codificazione, con contestuale riscrittura dei molti reati oggi lasciati alla libera interpretazione di procure e tribunali. E poi, sul piano organizzativo, sono indispensabili la revisione degli organici, compresi quelli dei cancellieri, l'introduzione di manager esterni alla magistratura per massimizzare l'efficienza di procure e tribunali, e la completa digitalizzazione dei procedimenti.

Al futuro ministro della Giustizia che semmai volesse intestarsi que-

ste o altre misure di riforma sistematica un grande, grandissimo augurio: "Che Dio ti salvi dalla guazza e dagli assassini". Parola di Grillo Parlante, parola di Carlo Lorenzini, in arte Collodi. Della stessa terra del Granduca Leopoldo.

Le eccellenze di Pulcinella

di CLAUDIO ROMITI

In un Paese nel quale il dibattito politico è ridotto ad un confuso guazzabuglio propagandistico, era inevitabile che si scatenasse una corsa sfrenata a mettere il cappello sulla vicenda del Coronavirus.

In tal senso alcuni esponenti della maggioranza, con in testa Nicola Zingaretti e il ministro della Salute, Roberto Speranza, hanno chiamato a raccolta le grancasse dell'informazione di area per raccontare una gigantesca frottola ad uso e consumo dei gonzi. In breve si è inscenato il classico teatrino autocelebrativo, con tanto di tarantella, per raccontare al popolo in estasi quest'ultima impresa compiuta da uno dei tanti, presunti presidi di eccellenza che operano nella patria di Pulcinella. Al grido "siamo stati i primi al mondo ad isolare il coronavirus", poi corretto con un più modesto "primi in Europa", si è prodotto un vero e proprio delirio collettivo il quale, analizzando alcuni dati certi, non troverebbe alcun riscontro.

Lo stesso Zingaretti, onde rimarcare il suo ruolo di presidente della Regione Lazio, non appena venuto in possesso della notizia si è intestato il merito di ciò, pubblicando quanto segue su Facebook: "Lo Spallanzani di Roma isola il virus del #coronavirus: primi in Europa. Grazie alla ricerca e alla sanità del Lazio".

Anche Speranza ha utilizzato la stessa enfasi durante la conferenza stampa convocata a caldo il 2 febbraio, dichiarando, tra le altre cose, che "l'aver isolato il virus significa molte opportunità di poterlo studiare, capire e verificare meglio cosa si può fare per bloccare la diffusione. Sarà messo a disposizione di tutta la comunità internazionale. Ora sarà più facile trattarlo".

Ed a un tale florilegio di elogi sperticati circa le meraviglie scientifiche che prosperano sotto l'ala protettiva dell'attuale Governo non poteva certo far mancare il suo contributo il premier Giuseppe Conte, rimarcando sui social che quanto realizzato allo Spallanzani ci rende "orgogliosi del nostro Servizio sanitario nazionale, tra i migliori a livello mondiale".

Dopodiché giunse inesorabile il cosiddetto fact checking, ovvero l'italianissima verifica dei fatti. Si scopre infatti che il medesimo virus era già stato isolato dai cinesi oltre 20 giorni prima, ovvero il 12 gennaio, e che l'Istituto Pasteur di Parigi, senza rivendicare alcun primato, ci era già riuscito il 29 gennaio, condividendo su una piattaforma internazionale i suoi risultati. Ed a quanto pare ancor prima Giappone ed Australia avevano seguito a ruota i cinesi, isolando il temuto agente patogeno. Ma tutto questo, nell'ambito di una collettività sempre molto distratta e sempre incline a guardarsi l'ombelico immaginando che le sorti del mondo, in questo caso sanitarie, si organizzino intorno alle nostre cosiddette eccellenze, importa ben poco.

Se Zingaretti, Speranza e Conte dicono che siamo i migliori, con tanto di avallo da parte della grande stampa, dobbiamo pur crederci. Tuttavia per prudenza, dopo l'elmetto, io consiglio di indossare anche una bella mascherina anti-propaganda tossica. Il rischio è sempre molto alto ascoltando i soloni della politica italiana.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI